

## 28 AGOSTO 2022 – XII DOPO PENTECOSTE – 2 SAMUELE 12,1-10-13-14 pred. Luciano Zappella

<sup>1</sup> Il Signore inviò Natan da Davide; egli, giunto da lui, gli disse: «In una città c'erano due uomini, uno ricco e l'altro povero. <sup>2</sup> Quello ricco possedeva pecore e buoi in grandissima quantità, <sup>3</sup> mentre il povero non aveva nulla se non una piccola agnella che aveva comprato e nutrito. Essa cresceva insieme a lui e ai suoi figli, mangiava del suo povero pasto, beveva della sua coppa, dormiva sul suo petto; insomma per lui era come una figlia. <sup>4</sup> Giunto un viandante presso l'uomo ricco, questi si risparmiò di prendere una delle sue pecore o uno dei vitelli da preparare per quel viaggiatore giunto da lui; invece prese l'agnella del povero e la preparò per il suo ospite». <sup>5</sup> David sentì un'ira profonda verso quell'uomo e disse a Natan: «Quanto è vero che vive il Signore, chi fa una cosa come questa è uomo degno di morte! <sup>6</sup> Ripagherà quattro volte l'agnella poiché non si è risparmiato di compiere una simile azione!».

<sup>7</sup> Allora Natan disse a David: «Tu sei l'uomo! Così dice il Signore Dio di Israele: "Io ti ho unto re su Israele e io ti ho sottratto dalla mano di Saul, <sup>8</sup> dandoti la casa del tuo sovrano, ponendo sul tuo petto le mogli del tuo sovrano, consegnandoti la casa di Israele e Giuda e, se fosse poco, sono pronto ad aggiungervi ben altro ancora. <sup>9</sup> Perché hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai miei occhi? Hai colpito di spada Uria l'Hittita e ti sei preso in moglie sua moglie, uccidendolo attraverso la spada degli Ammoniti. <sup>10</sup> E ora la spada non si allontanerà dalla tua casa, per sempre! Poiché mi hai disprezzato e hai preso la moglie di Uria l'Hittita perché fosse tua moglie". (...)

<sup>13</sup> Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morrai. <sup>14</sup> Tuttavia, siccome facendo così tu hai dato ai nemici del Signore ampia occasione di bestemmiare, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa sua.

*Come un racconto ti cambia la vita.* Care sorelle e cari fratelli, potremmo riassumere così il brano, famoso, che abbiamo appena letto. Cambia la vita di Davide, ma cambia anche la nostra vita.

Vi confesso che ogni volta che leggo la descrizione che il profeta Natan fa del rapporto tra l'uomo povero e la sua agnellina mi commuovo. Non è sentimentalismo. Non è neppure animalismo. È invece l'effetto del racconto, la sua capacità di suscitare nel lettore un forte sentimento di empatia con il povero e, di conseguenza, una forte ostilità, ma direi quasi un ribrezzo, nei confronti del ricco. Che è veramente una persona spregevole. Un ricco che ruba ai poveri. Uno che percepisce il reddito di cittadinanza senza averne diritto. Uno che parcheggia nel posto riservato ai disabili. E potrei continuare con gli esempi... E questo qualcuno, fuor di parabola, è nientemeno che il re Davide.

*Come un racconto ti cambia la vita.* Un racconto breve, semplice, una favoletta. Ma nella realtà del racconto c'è il racconto della realtà, la realtà di Davide, la nostra realtà. *Tu sei l'uomo.* Bastano tre parole. In ebraico solo due: *attà ha-ish*, Tu l'uomo! Non serve altro. Due parole. Prima la storiella (il povero il ricco e l'agnellina) e poi la realtà (*Tu sei l'uomo*). Per quale motivo il profeta Natan racconta la storiella? Davide non è un bambino, che gli devi spiegare le cose con le storielle. Perché Natan non va subito al sodo e prende a male parole Davide? C'è chi dice che Natan abbia fatto ricorso a questo espediente per una sorta di timore reverenziale: dopo tutto, lui era il profeta di corte e stava parlando al re. Ma il motivo penso che sia un altro, e cioè il fatto che, senza la storiella, Davide non avrebbe accettato di sentirsi rinfacciare la sua colpa da Natan. La storia del povero e dell'agnellina rimanda Davide alla sua storia. Tutti noi sappiamo cosa ha combinato Davide (lo si racconta in tutti i suoi dettagli nel cap. 11): è stato protagonista di una vicenda che è cominciata tinta di rosa (l'adulterio con Batsceba) ed è finita con un fatto di cronaca nera (l'uccisione del marito di lei Uria). La vicenda di Davide con Batsceba è rappresentativa non solo del potere della passione ma anche e soprattutto della passione per il potere: sia la passione sia il potere hanno in comune il fatto di rendere ciechi, di far perdere il senso della realtà (e non a caso il sesso e il potere sono gli ingredienti principali di migliaia di romanzi, di film, serie televisive).

Vedete, la Bibbia ebraica non si fa troppi problemi a parlare male di certi re (pensate solo a uno come Acab), cosa che sarebbe stata inconcepibile per le culture del Vicino Oriente antico, dove del re non

si poteva che parlare bene, anche se era un disgraziato. Invece la Bibbia è piena di passioni umane, sia in amore sia in guerra. E spesso i protagonisti sono proprio i potenti, i re, che più o meno tutti, in un modo o nell'altro, hanno un debole per le donne. Tutto ciò ha a che fare con il fascino del potere. E la Bibbia non è estranea a questo, perché racconta di credenti che hanno vissuto situazioni contraddittorie. Situazioni in cui sono stati sopraffatti dall'odio, dalla violenza, dalla vendetta, dall'avidità, dal potere, ma anche dall'amore, dal desiderio e dalla morte. La Bibbia non parla di verità immaginarie, non proclama dogmi che devono essere creduti senza dubbio. Al contrario, racconta la nostra umanità, con situazioni di uomini e donne, più o meno alla ricerca di Dio, che sprofondano nel dubbio, nella negazione, che dimenticano la Legge e persino il prossimo, come in questo caso, con l'omicidio di un innocente, Uria l'Ittita.

In sostanza la Bibbia è il grande racconto di un Dio che si rivela nella storia attraverso delle storie, storie di cui diventiamo protagonisti per il fatto di leggerle. E al fondo di queste storie la domanda rimane sempre la stessa: qual è la volontà di Dio per gli esseri umani? Su quali strade Dio li conduce affinché la sua Parola metta radici nella loro vita? Sono domande che riecheggiano anche nel brano di oggi e che si sviluppa in tre tappe: la fiction, la realtà, la preghiera di pentimento. Il tutto condito da una buona dose di ironia.

*La fiction.* Quella che Natan racconta a Davide è in fondo una storia di maschi e di pecore, due realtà che Davide conosceva bene. Il Davide a cui il profeta Natan racconta la vicenda del povero e dell'agnellina è lo stesso che pascolava le pecore dei fratelli e che era stato scelto da Dio, tramite Samuele, per essere re. Davide sapeva, non per averlo letto sui libri ma per esperienza, quanto gli agnelli/e siano creature indifese, esposte ai lupi famelici. Ma è anche lo stesso Davide che aveva dovuto subire le angherie (oggi si direbbe il *mobbing*) di Saul. Lo stesso Davide che aveva sconfitto il gigante filisteo, grazie non alla sua forza, ma alla forza mite di Dio. È lo stesso Davide a cui Dio, per bocca di Natan, aveva detto che non sarebbe stato lui a costruirgli un tempio, ma suo figlio, guarda caso proprio il secondo figlio avuto da Batsceba, Salomone. È chiaro che, nel sentirsi raccontare una storia del genere, è come se Davide avvertisse qualcosa di familiare, qualcosa che lo rimanda al suo vissuto. Davide non ha ancora capito se la storia raccontata è un fatto di cronaca che Natan gli sottopone oppure è una parabola, quindi un fatto inventato. Ma non è importante questo. Ciò che è importante è il fatto che Davide prende posizione. Si indigna. Dice: *chi fa una cosa come questa è uomo degno di morte* (in ebraico letteralmente è *figlio della morte*). La cosa è straordinariamente ironica: Davide, nella sua qualità di giudice supremo, in quanto re, pensa di aver pronunciato una condanna a morte nei confronti dell'uomo ricco. Ma l'uomo ricco è un prodotto di finzione. Nella realtà Davide ha appena pronunciato la propria autocondanna.

*La realtà.* La finzione del racconto rimanda alla realtà esistenziale di Davide. Lo s-maschera (gli toglie la maschera), gli fa vedere la sua condizione di peccato, una condizione di peccato che la sua condizione di uomo potente aveva nascosto. *Tu sei l'uomo.* L'uomo ricco sei tu, il povero è Uria, l'agnella è Batsceba. Tu sei l'uomo che ha fatto questo, ma tu sei anche l'uomo di Dio. Quel Dio che, per bocca del profeta, fa a Davide una specie di riassunto delle puntate precedenti: *ti ho unto re... ti ho sottratto dalla mano di Saul... ti ho consegnato la casa di Israele e Giuda e sono pronto ad aggiungervi ben altro ancora. Perché hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai miei occhi?* Che senso ha dire cose che Davide sapeva già? Perché certe cose le sappiamo benissimo, ma è bene sentirsele ripetere, perché sono un richiamo alle proprie responsabilità e alla propria umanità.

*La preghiera di pentimento.* Quando Natan gli dice: *Tu sei l'uomo*, non vuole semplicemente dirgli: tu sei colpevole. Gli dice anche: tu sei pienamente uomo, consapevole della colpa. Davide rinasce come uomo nel momento in cui si trova di fronte alla sua umanità presa dal peccato, dalla bramosia. Allora ecco che Davide riconosce la propria colpa, con parole che non si trovano nel II Samuele, ma in uno dei Salmi più famosi, nonché più belli, del Salterio, il Salmo 51: *Abbi pietà di me, o Dio, per*

*la tua bontà; nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti. Lavami da tutte le mie iniquità e purificami dal mio peccato... O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo... Rendimi la gioia della tua salvezza...* Davide non chiede solo di essere lavato dal suo peccato, ma prega Dio di aprirgli un nuovo cammino. Crede fermamente che Dio può ridargli la gioia di essere salvato. E così Davide prega durante tutta la settimana fino alla morte annunciata del figlio concepito con Batscheba.

Potremmo finire qui. Ma c'è ancora un piccolo dettaglio. Vedete, finora noi siamo stati comodi a goderci la scena (meno sui banchi). Siamo stati lì ad aspettare, con un certo sadismo, il momento in cui Davide sarebbe caduto nella trappola, ad aspettare di vedere cosa si sarebbe inventato per respingere le accuse. E quando sentiamo le parole fatidiche *Tu sei l'uomo*, ci viene spontaneo pensare: *tiè, Davide, te la sei meritata, ben ti sta.* In questo modo ci autoassolviamo, pensiamo che la cosa non ci riguardi. Questo *Tu sei l'uomo* non riguarda solo Davide ma anche noi. Credevamo di essere al sicuro, perché noi non siamo come Davide, e invece la parola di Natan (che poi è la parola di Dio) è rivolta anche a noi. È questa in fondo la suprema ironia del racconto, un'ironia teologica.

Allora questa storia ci dà da pensare su di noi. Ci fa tornare a noi stessi. Ci porta a una rilettura delle nostre esperienze, in cui possiamo rivivere i momenti della nostra vita in cui siamo stati, in un modo o nell'altro, accecati da una passione di qualche tipo, che ci ha portato fuori da noi stessi e che, una volta presa coscienza, ci ha condotto, ancora una volta, davanti a Dio, su sentieri di nuovi inizi. Tornare costantemente e coraggiosamente a sé stessi per tornare a Dio. È qualcosa che va oltre la morale. Si tratta di riscoprire e di accogliere nella nostra vita quotidiana questo instancabile e misterioso dono di grazia dato a ognuno e ognuna di noi, attraverso l'amore incondizionato di Dio, in Cristo Gesù. Amen.